

ANDREA MANTEGNA

Un Cristo in scuro

Considerato un vero e proprio "unicum" all'interno del panorama artistico del quattrocento, il Mantegna ha l'ispirata capacità di enfatizzarne la drammaticità, offrendo al dipinto "Cristo morto" una luce mistica e raccolta, trasportando l'osservatore verso sentimenti di grande e profonda commozione "palpabile".

a cura di Antonio Aurea

Tra le innumerevoli opere quattrocentesche non si può sottrarre l'attenzione da un indiscusso capolavoro, che ha il potere di emergere non solo per la sua bellezza e originalità esecutiva, ma per una straordinaria misticità.

Si tratta della meravigliosa tela che porta il nome di "Cristo Morto" dipinta da Andrea Mantegna (1431-1506), considerato uno dei maggiori artisti del quattrocento, che vanta operati tra i più intensi dal punto di vista stilistico ed emotivo.

Ad incrementare l'aurea magica di questo dipinto, si unisce inoltre la travagliata successione di possedimenti che termineranno solo nel 1824 con la sistemazione della tela nella collezione Braidense.

Attraverso antiche documentazioni, si è a conoscenza, che l'opera risultasse annotata da Ludovico, figlio del Mantegna, a circa un mese dalla morte del pittore, difatti, all'interno della missiva inviata al marchese Francesco Gonzaga, scrive di un'opera da lui chiamata "un Cristo in scuro". Un'altra documentazione ci giunge sempre da Ludovico che in una seconda lettera, questa volta indirizzata alla marchesa Isabella, cita l'opera spiegandone l'acquisto con quello dell'"Introduzione del culto di Cibele a Roma" da parte del cardinale Sigismondo Gonzaga, che pagò per i dipinti circa cento ducati.

Il quadro rimase quindi tra i possedimenti della famiglia fino al 1627, anno in cui l'intera collezione della nobile casata andò dispersa.

Poco più di un secolo dopo, troviamo il Cristo morto tra le opere della collezione romana del pittore Giuseppe Bossi, che in fine la vendette alla già citata Pinacoteca di Brera.

Non si ha una reale datazione dell'opera, ma la critica è concorde nell'affermare, che la data si aggiri intorno al 1500, a pochi anni dalla morte dell'artista avvenuta nel 1506.

Un'opera dunque, quella del "Cristo Morto" realizzata nella piena maturità del Mantegna, che addirittura, secondo alcune fonti, l'artista eseguì proprio questo soggetto per se stesso, più precisamente per il suo monumento funebre all'interno della cappella per lui appositamente adibita, nella chiesa di Sant' Andrea a Mantova.

Ed è proprio Mantova la città che consacrò la grandezza di

Andrea Mantegna, grazie anche alla fiorenti corte dei Gonzaga, che a partire dal 1460, per mezzo di fonti storiche è possibile dedurre che il pittore partì per la città in seguito a numerose e insistenti trattative da parte di Ludovico che in cambio dell'operato di Andrea offrì denaro, doni, vitto e alloggio a lui e alla sua famiglia.

Per oltre quarant'anni Mantegna rimase l'insuperabile pittore di corte consolidando oltre ad un sodalizio artistico una profonda amicizia con ben tre generazioni della famiglia mantovana, che si susseguirono negli anni della sua permanenza.

Col senno di poi, possiamo quindi affermare che il patto tra l'artista e la famiglia portò benefici da ambo le parti, per Ludovico, amante dell'umanesimo che vide perfettamente tradotti in pittura i propri ideali classici, e per l'artista poiché trasse da quest'esperienza ingenti quantità di denaro e non vide mai la sua arte oscurata da altri pittori.

Tornando alla descrizione dell'opera, ci accorgiamo subito come la prima caratteristica inconsueta, sia lo scorcio prospettico che Mantegna utilizzò per dipingere il corpo di Cristo considerato a tutt'oggi un vero e proprio unicum all'interno del panorama artistico del periodo, questa scelta compositiva è ulteriormente enfatizzata nella sua drammaticità dalla nitida attenzione per i particolari.

In primo piano, infatti, ci troviamo ad osservare i piedi di Cristo, martoriati dai chiodi che hanno lasciato nelle sue carni segni e lacerazioni meticolosamente dipinte, che spingono l'osservatore verso sentimenti di grande compassione creando un "dolore palpabile" che scaturisce intime e devote emozioni.

I personaggi sono accolti in un ambiente difficilmente riconoscibile, quasi totalmen-

te e profondamente buio, lasciando intravedere solo un'offuscata pavimentazione ed una porta che si affaccia su una seconda stanza completa-

mente in ombra. Tutta la luce che il Mantegna utilizza, è esclusivamente a favore di Cristo e delle figure che lo vegliano, una luce mistica e raccolta, all'interno della quale trovano collocazione le tragiche emozioni dei personaggi.

Il corpo è rappresentato esangue, adagiato su un pesante lastrone di marmo rosa, comunemente chiamato "Pietra dell'Unzione" sulla quale il corpo di Gesù fu cosparso di oli e unguenti profumati (come ci suggerisce la presenza di un vasetto al lato del corpo), prima della Deposizione nel sepolcro, lastra che sappiamo fu poi venerata a Costanti-nopoli fino al XV

secolo.

La testa è adagiata su un cuscino, che ne alza il volto mostrandolo all'osservatore nella sua totale drammaticità, volto circondato da una leggera aureola realizzata con della polvere d'oro.

Il corpo è coperto da un lenzuolo che ne cinge i fianchi, questo è il sudario con cui in seguito il Cristo sarà avvolto. Al lato sinistro tre figure emergono cariche di dolore dall'ombra, esse sono nell'ordine Giovanni D'Armedea, la Madonna e quasi totalmente nascosta una figura identificata come la Maddalena.

I tre personaggi esplodono in un pianto che quasi possiamo sentire, i loro volti sono con-

torti, come esasperati dalle rughe del dramma, dai loro occhi gocce cristalline sgorgano senza tregua, lacrime che ancora oggi a distanza di cinquecento anni non cessano di emozionare.

Questo grazie anche alla tecnica utilizzata dal Mantegna, la tempera su tela, che a differenza del più brillante olio, sembra invece, (nell'essere maggiormente opaca) aver come cesellato le figure dando loro un aspetto tridimensionale.

Inoltre lo stesso artista non utilizzò il consueto strato di vernice trasparente, perché nonostante esaltasse i colori, appiattiva la superficie pittorica, nascondendone i dettagli

più delicati, ed è per questo motivo prettamente semplice ma efficace, che il pianto della Madonna diviene uno sfogo perenne, capace di distaccarsi dalla bidimensionalità della tela condividendo il dramma con lo spettatore che entra a far parte del dipinto stesso. Questa diviene dunque una

ANDREA MANTEGNA
Cristo morto

tempera su tela,
cm 68 x 81
data stimata del dipinto: 1500
Milano,
Pinacoteca di Brera

vera e propria icona dell'anima che ha la forza di non apparire come un semplice dipinto a carattere religioso, ma un compendio ricco di emozioni forti, pure, tanto pure da rimanere immutate nel lento scorrere dei secoli e in grado sempre di annoverare nuovi estimatori.

